



STATI UNITI

Sperimentazione di pesticidi su esseri umani: le nuove normative USA

In tarda primavera il Senato e la Camera degli Stati Uniti hanno approvato alcune norme che impediscono l'uso, nel processo normativo, dei risultati della sperimentazione su volontari umani da parte della Environmental Protection Agency (EPA). I dettagli non sono noti tuttavia, secondo le notizie che sono filtrate, l'EPA potrà rifiutare soltanto gli studi che «nella sostanza» non rispettino le linee guida etiche, mentre potrà accettare studi discutibili nel caso ritenga che i benefici in termini di salute pubblica controbilancino le riserve sul piano etico. Sembra, inoltre, che l'EPA potrà continuare a utilizzare i risultati delle ricerche condotte precedentemente al bando, nel caso forniscano risultati non disponibili altrimenti e abbiano rispettato gli standard etici vigenti nel periodo del loro svolgimento. Le nuove normative, infine, non prendono in considerazione la raccomandazione, di origine accademica, di creare un *panel* di esperti indipendenti che possano valutare l'accettabilità, sul piano etico, dei nuovi progetti di studio. (*Science* 2005; 309: 232)

ITALIA

Tracce di stupefacenti nel Po

Nelle acque del fiume Po ogni giorno scorre l'equivalente di 4 kg di cocaina. Ad affermarlo, in contrasto con le stime ufficiali che riguardano il consumo della sostanza, sono stati alcuni ricercatori dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano. Il loro studio, pubblicato lo scorso agosto dalla rivista *Environmental Health: A Global Access Science Source*, ha analizzato le acque del Po in cerca della benzoilecgonina, il maggiore prodotto urinario derivato dal

metabolismo della cocaina. La quantità di questa sostanza nelle acque del fiume ha permesso di stimare che la popolazione residente nel bacino del Po a monte del sito di prelievo, ossia 5 milioni di persone circa, consuma più di una tonnellata all'anno di cocaina; è stato stimato, inoltre, che sono consumate almeno 27 dosi da 100 mg ogni 1.000 giovani di età compresa tra 15 e 34 anni, ossia la fascia più attiva nell'utilizzo della sostanza, per un consumo complessivo di 40.000 dosi al giorno.

L'idea dello studio, condotto dal Dipartimento ambiente e salute dell'Istituto, ha preso le mosse da ricerche precedenti sulla presenza di tracce di farmaci nelle acque di scarico e di fiume, basandosi sull'assunto che dai prodotti del loro metabolismo espulsi dall'organismo attraverso l'urina si possa giungere a una stima realistica del consumo effettivo di quei farmaci nell'area in questione. La benzoilecgonina è stata cercata, oltre che nel Po, anche nelle acque di scarico dei depuratori delle città di Varese, Cuneo, Latina e Cagliari e potrebbe in futuro essere utilizzata, secondo i ricercatori, per aggiornare le stime ufficiali sul consumo di cocaina in Italia che, attualmente, si basano su interviste ai consumatori e sui dati del traffico di stupefacenti e i crimini connessi. Nel caso del Po, per esempio, i dati ufficiali dicono che nel bacino del fiume vivono 15.000 persone che fanno uso della sostanza almeno una volta al mese, mentre i ricercatori valutano che nella medesima area vengono consumate circa 40.000 dosi di cocaina al giorno.

(*Environmental Health: A Global Access Science Source* 2005; 4: 14)

STATI UNITI

Piombemia in tribunale, anche con dati grezzi

Lo stato del Rhode Island ha avviato un procedimento giudiziario nei con-

fronti di sette ditte che hanno prodotto o venduto vernici contenenti piombo, sostenendo che le ditte fossero a conoscenza dei rischi per la salute. La Sherwin-Williams – una delle ditte incriminate – ha sollecitato il tribunale a valutare la documentazione scientifica circa il rapporto tra piombemia infantile e quoziente di intelligenza; inoltre, ha richiesto a una serie di ricercatori anche dati grezzi e risultati non pubblicati. Gli avvocati della ditta hanno giustificato questa richiesta sostenendo che studi *peer reviewed* potrebbero avere omesso di considerare potenziali fattori confondenti, come per esempio il quoziente di intelligenza del padre. Il giudice, facendo riferimento al caso *Daubert vs Merrel Dow*, ha accettato la richiesta, nonostante alcuni ricercatori abbiano sollevato obiezioni alla consegna di dati sensibili individuali. Di recente è stata pubblicata un'analisi *poolled* dei risultati degli studi sul rapporto tra IQ e piombemia (Lamphear B, *EHP* luglio 2005). (*Science* 2005; 309: 362-63)

MONDO

Il melanoma raddoppia?

Tra il 1986 e il 2001, negli Stati Uniti, l'incidenza del melanoma sembra essere più che raddoppiata, almeno tra le persone con più di 65 anni. A cosa si deve un incremento così consistente? Gilbert Welch e colleghi, del Department of Veterans Affairs di White River Junction, Vermont, hanno pubblicato sul *British Medical Journal* uno studio che mette in relazione l'aumento dell'incidenza di questa malattia (circa 2,4 volte tra il 1986 e il 2001) con l'incremento raffrontabile (circa 2,5 volte) del tasso di biopsie della pelle effettuate in nove aree geografiche degli Stati Uniti coperte dal Programma Surveillance Epidemiology and end results (SEER) dell'NCI. Poiché non è stato riscontrato alcun cambiamento statisticamente rilevan-

te nella mortalità e nel numero di casi diagnosticati a uno stadio avanzato, l'aumento sarebbe da imputare al maggior numero di tumori identificati a uno stadio precoce. Gli autori ritengono che l'epidemia di melanomi sia solo apparente, ovvero sia dovuta a sovra-diagnosi determinata da un maggior ricorso a biopsie, mentre viene confutata la spiegazione alternativa che giustifica la stabilità della mortalità con il ricorso a terapie più efficaci.

Che il numero dei tumori diagnosticati sia strettamente associato all'insistenza con cui li si ricerca è stato del resto già affermato per il cancro del polmone, della mammella, del rene, per il neuroblastoma e – caso forse più eclatante – per il tumore della prostata. Lo studio getta dunque nuovi dubbi sull'utilità dei programmi di monitoraggio su larga scala del melanoma. Peraltro anche la Preventive Task Services Force statunitense non ha raccolto prove sufficienti a favore o contro lo screening per questa patologia. Non tutti gli oncologi e i dermatologi interpellati sulla questione, tuttavia, concordano con le conclusioni della ricerca presentata dal *BMJ*. E anche in Italia il dibattito in proposito è aperto, come testimonia la discussione riguardante le iniziative di prevenzione dei melanomi attuate a partire dal 2000 con il nome di *Skin Cancer Day*. Iniziativa sulla quale *Epidemiologia & Prevenzione* ha avviato a suo tempo un dibattito all'interno della rubrica «Il caso etico» (*E&P* 2000; 24: 140 e 242-44) mettendo in discussione l'opportunità di favorire lo screening per il melanoma in popolazioni sane. (*BMJ* 2005; 331: 481-85).

ITALIA

Infortuni sul lavoro: il rapporto 2001 e alcune incongruenze tra archivi

INAIL, ISPEL e Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province

autonome hanno pubblicato il rapporto 2001 sugli infortuni sul lavoro (ottenibile presso l'ISPEL, e-mail: redazione@ispesti.it), in cui vengono presentati gli indicatori statistici per regione, provincia e residenti nelle diverse ASL. Nel Paese gli infortuni denunciati sono stati 923.162, di cui circa due terzi (608.643) sono stati indennizzati; tra gli infortuni indennizzati, quelli che hanno causato una invalidità permanente e quelli mortali sono stati rispettivamente 20.121 e 1.199. Una volta tolti gli apprendisti dal numeratore e dal denominatore, il tasso di infortuni indennizzati standardizzato per settore economico è risultato del 34,89 per mille (minimo in Campania con il 25,7 per mille e massimo in Puglia con il 126,8). Rispetto a tutti gli infortuni indennizzati, la proporzione di quelli permanenti e mortali è inferiore al 3 per cento in Piemonte, Lombardia, Veneto e nelle province di Bolzano e Trento, e superiore al 5 per cento in Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. Nell'analisi per attività economica i tassi più alti, con valori superiori all'80 per mille, sono stati stimati per i settori pesca e piscicoltura, estrazione di minerali metalliferi, produzione di metalli e loro leghe e smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque di scarico (basati rispettivamente su 373, 75, 14.545 e 8.399 infortuni indennizzati). Sarà interessante rilevare in quale modo l'autorità sanitaria, e in particolare quella delle ASL, utilizzerà le informazioni contenute nel rapporto.

Silvia Mantero e altri epidemiologi fiorentini (*Med Lav* 2005; 96: 238-242) hanno anche confrontato la completezza e la ricchezza di dati sugli infortuni lavorativi mortali dell'archivio INAIL e dell'RMR (Registro di mortalità regionale toscano); l'indagine ha riguardato gli anni 2000 e 2001.

Da questo confronto sono risultate alcune incongruenze: in particolare, sono stati reperiti 96 eventi nell'archivio INAIL e 155 nell'RMR. Con metodi di cattura e ricattura è stato inol-

tre stimato che il numero totale degli eventi fosse 188, e da questo numero sono stati estratti i casi di interesse in base al codice.

Gli infortuni mortali non segnalati dall'archivio INAIL riguardano principalmente lavoratori in agricoltura e in edilizia, e in minor parte lavoratori non assicurati INAIL (quali, per esempio, i dipendenti delle forze armate e delle ferrovie). I record individuali dell'INAIL sono comunque risultati più ricchi di informazioni rispetto a quelli dell'RMR.

STATI UNITI

L'impatto dell'obesità sulla salute degli americani

I CDC nel 2004 avevano stimato in 400 mila all'anno i casi di morte attribuibili all'obesità sulla base delle stime di prevalenza, riferite agli anni Settanta, effettuate dal National Health and Nutrition Examination Survey (NHANES) (*JAMA* 2004; 291(10):1238-45); tuttavia in uno studio successivo, svolto dai CDC e dal National Cancer Institute e pubblicato nell'aprile 2005 (*JAMA* 2005; 293(15): 1861-67), il numero dei decessi legati all'obesità è stato ridotto a 112.000. Una spiegazione della netta differenza tra le due stime può risiedere nel fatto che lo studio pubblicato quest'anno ha utilizzato stime di prevalenza NHANES più recenti; i due studi hanno inoltre usato valori diversi di *Body Mass Index* come *baseline* (ossia, rispettivamente, tra 23 e 25 e tra 18,5 e 25) e criteri di standardizzazione per età non coincidenti.

Dopo la pubblicazione del lavoro il Center for Consumer Freedom, ente *no profit* finanziato da ristoranti e industria alimentare, ha speso ben 600.000 dollari in pubblicità, ossia in manifesti e annunci sui giornali che dichiarano che l'obesità è *hype*. Per approfondimenti sul dibattito in corso negli USA si veda *Science* 2005; 308: 770-71.